

## IL PONTE DELLE SPIE (Bridge of Spies)

Regia Steven Spielberg - Origine USA, 2015

Distribuzione 20th Century Fox - Durata 140 minuti

Stati Uniti, 1960. James Donovan, avvocato newyorkese occupato nel ramo assicurativo, accetta di difendere davanti all'America e dentro una guerra fredda, Rudolf Abel, spia russa col vizio della pittura.

Arrestato dalla CIA nel suo appartamento durante un'irruzione, Abel rischia la sedia elettrica ma l'intervento di Donovan, legale lungimirante, che crede nel suo lavoro, nella Costituzione e nelle persone, lo scampa alla morte. Condannato all'ergastolo, la sua sopravvivenza si rivela provvidenziale per uno scambio.

Qualche tempo dopo Francis Gary Powers, giovane pilota dell'aviazione americana in volo su cieli avversi e avversari, è abbattuto e catturato dai sovietici che, ottenute le informazioni necessarie, chiedono di scambiarlo con Rudolf Abel.

A negoziare viene chiamato ancora una volta Donovan, che vola a Berlino Est in gran segreto. Reclutato dalla CIA, apre le trattative in un ambiente climaticamente e politicamente ostile.

Un cappotto rubato e un raffreddamento acuto dopo, il nostro riporta a casa più di quanto avessero previsto russi e americani.



Non è la prima volta che Spielberg cerca e trova il matrimonio tra *divertissement* popolare e ricostruzione storica minuziosa. *Munich* e *Lincoln* costituiscono la coppia più riuscita di questa ibridazione. Almeno fino a ieri perché *Il ponte delle spie* sparglia e rilancia. Alla fantasia di *Prova a prendermi*, soltanto un po' meno sbruffona, aggiunge il ritratto di un americano medio ed eroe suo malgrado nella società anticomunista e paranoica degli anni Sessanta. Scritto (anche) dai fratelli Coen, *Il ponte delle spie* è il ritratto acido dell'America post McCarthy, ipocrita e implacabile coi suoi sedicenti traditori. La fluidità della narrazione, che rende invisibili le sue circonvoluzioni e i suoi imprevedibili ribaltamenti, conduce lontano e dentro una situazione complessa una storia semplice: un uomo viene accusato di essere una spia sovietica e un avvocato è assoldato per difenderlo dimostrando al mondo l'imparzialità della democrazia americana. Al centro l'*everyman* (stra)ordinario di Tom Hanks e un nuovo elogio della strategia. Dopo *Lincoln* e con *Lincoln*, il cinema di Spielberg scivola dal piano della visione a quello dell'ascolto, dalla potenza delle immagini

a quella della parola. L'eloquio lento e suadente appartiene questa volta a Tom Hanks e a Mark Rylance, magnifico attore teatrale prestatato (troppo poco) al cinema. Conversatori ironici e caratteri umani pieni di intelligenza strategica, sono le voci calde di un mondo freddo. Concerto a due voci, *Il ponte delle spie* ribadisce quello che Spielberg filma da sempre: il destino di un uomo onesto travolto dai tumulti della storia, quella minuscola e quella maiuscola, che raggira con l'ingegno e l'astuzia (*Amistad*, *Schindler's List*). In principio invisibile, la messa in scena de *Il ponte delle spie* diventa sorprendente come il microfilm nascosto dove non ce lo aspettiamo.

Le numerose metafore cinematografiche di cui Spielberg irriga il film favoriscono poi la progressione drammatica e la dimensione spettacolare. A partire dal (primo) piano d'apertura, a cui accediamo attraverso una finestra aperta. Uno specchio mostra la spia che dipinge meticolosamente il proprio ritratto, annunciando il professionismo dissociativo dell'identità e anticipando il gioco di specchi che coinvolgerà i prigionieri dei due campi. Al prologo succedono altri quadri che moltiplicano i punti di vista: vetri di automobili, finestre di appartamenti, finestrini dei vagoni, specchietti retrovisori. Il più sconvolgente è senza dubbio lo sguardo di Donovan dal treno che assiste impotente e atterrito alla realtà di una città spaccata in due e alle autorità che non esitano a sparare sui propri cittadini. Ma la più bella applicazione figurata è la scena del titolo "accesa" dai proiettori sul ponte, che rimpiazzano quelli cinematografici, abbagliando la notte e Tom Hanks. Ecco infine il "film di spionaggio" atteso, trafugato e avviato. Perché da regista classico Spielberg offre allo spettatore due film in uno (film di genere e brano di vita storica), da autore moderno include



CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



invece dentro il suo dispositivo attrezzatura e interpretazione dei film.

Film politico e canto d'amore all'ultimo periodo del cinema classico americano, di cui rilegge anche i cliché, *Il ponte delle spie* conferma l'idea di Spielberg della Storia come esperienza, cedendo qualche volta agli stereotipi ma resistendogli più spesso. Se Tom Hanks è il figlio ideale dei *gentlemen* umanisti del cinema classico, di quelle figure inflessibili abitate ieri da James Stewart o Henry Fonda, il film da par suo si impegna a trasformare i grandi valori americani (libertà e giustizia) in atto, eroicizzando personaggi pieni di rettitudine e "rimediando" ai conflitti storici e agli errori politici.

Marzia Gandolfi

